# CONFINDUSTRIA CATANIA
# RASSEGNA STAMPA

## 9 dicembre 2014

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: FISCO
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 41
Foglio: 1/1

# Nessuna esenzione per la Tasi sui fabbricati invenduti dai costruttori

Il trattamento degli immobili d'impresa ai fini della Tasi deve prendere le mosse dal fatto che nella nuova imposta non valgono le agevolazioni Imu, se non sono espressamente richiamate. Ne consegue che per i fabbricati merce delle imprese costruttrici non opera alcuna esenzione da imposta. Questi immobili quindi potranno essere assoggettati al tributo nella misura massima del 2,5 per mille, salva la possibilità dei Comuni di elevare questa aliquota fino al 3,3 per mille, a condizione di deliberare agevolazioni per l'abitazione principale.

## Il problema del leasing

Per i beni in leasing la disciplina della Tasi, in analogia con le regole Imu, prevede la soggettività passiva esclusiva dell'utilizzatore.

Questo criterio opera dalla data di sottoscrizione del contratto sino alla risoluzione dello stesso. A quest'ultimo riguardo, la norma risolve in modo esplicito una questione che in materia Imu non ha invece trovato un approdo pacifico. Si tratta della esatta individuazione della data a partire dalla quale la risoluzione del contratto comporta il ripristino della soggettività passiva della società concedente. Secondo i Comuni, ciò avviene non appena risulta accertata la risoluzione del leasing, ad esempio, per morosità del conduttore.

Per le società di leasing invece, allo scopo occorre attendere la riconsegna dell'immobile. La disciplina della Tasi ha adottato quest'ultima soluzione che, tuttavia, proprio in ragione della mancata previsione nel contesto dell'Imu, non appare trasponibile nell'ambito del vecchio tributo.

## La deducibilità

La Tasi, in difetto di indicazioni legislative, è pienamente deducibile dal reddito d'impresa, nel rispetto dei requisiti ordinari della derivazione e dell'inerenza.

Il primo (derivazione) richiede che l'imposta sia contabilizzata nel conto economico dell'esercizio di competenza, il secondo (inerenza) esprime una relazione funzionale con l'attività d'impresa, in conformità alle regole dettate nel Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir; Dpr 917/1986).

La Tasi è quindi certamente deducibile per gli immobili merce e per i beni strumentali, per natura o per destinazione, che concorrono alla formazione del reddito d'impresa secondo gli ordinari criteri dei costi e dei ricavi d'esercizio.

L'imposta non è invece deducibile per gli immobili abitativi immobilizzati per i quali, in ragione dell'assoggettamento a imposizione con i criteri catastali, vige il divieto di deduzione dei costi e delle spese previsto dall'articolo 90, comma 2, del Testo unico delle imposte sui redditi.

Il riconoscimento in diminuzione del reddito d'impresa avviene nell'esercizio di pagamento dell'imposta, secondo lo stesso meccanismo che guida la generalità dei tributi.

## Fabbricati rurali

I fabbricati rurali sono esenti da Imu ma sono invece soggetti a Tasi, a prescindere dalla tipologia dei Comuni di ubicazione (montani o non). L'unica particolarità è rappresentata dal fatto che l'aliquota massima non può mai eccedere l'1 per mille.

Ai fini della qualifica di ruralità, si ritiene debbano valere le medesime regole previste nell'Imu.

Questo significa che, in linea di principio, si prescinde dalla categoria catastale di appartenenza e si guarda all'apposita annotazione risultante agli atti catastali. A tale scopo, occorre peraltro che il bene sia oggettivamente destinato ad un'attività agricola, come prevede l'articolo 2135 del Codice civile. Si ritiene inoltre che, proprio in ragione di questa connotazione, l'immobile è rurale anche se l'impresa agricola è esercitata da un soggetto diverso dal possessore, ad esempio dal locatario del fabbricato. L'annotazione di ruralità tuttavia, secondo l'opinione preferibile, è un elemento costitutivo della qualifica in esame. Ne consegue che fino a quando l'annotazione non è apposta, il fabbricato non può beneficiare di alcuna agevolazione, né ai fini Tasi né ai fini Imu.

**L.Lo.**

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 42
Foglio: 1/1

**Tributi.** Governo al lavoro per il consiglio dei ministri di giovedì

# Imu e terreni montani, in Gazzetta il decreto in attesa di proroga

## Si paga in base all'altitudine nel centro del paese

**Gianni Trovati**
MILANO

Mentre il Governo studia la proroga, arriva sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato 6 dicembre il decreto con cui i ministeri di Economia, Interno e Politiche agricole cambiano i criteri di esenzione **Imu dei terreni ex montani** e chiamano i contribuenti a pagare entro il 16 dicembre. Si tratta di un paradosso solo apparente, in realtà un corto-circuito inevitabile per un problema lasciato "maturare" per troppo tempo e ora al centro di un tentativo di salvataggio in extremis: la pubblicazione del decreto, infatti, non poteva essere stoppata, perché in ballo ci sono i 350 milioni già utilizzati per coprire una parte del bonus da 80 euro ai lavoratori dipendenti nel 2014, e per scrivere una proroga occorre che l'obbligo da rinviare sia in vigore. Il rinvio dovrebbe arrivare da un decreto in lavorazione per il prossimo Consiglio dei ministri, in programma giovedì prossimo, ma la partita è ancora in attesa della decisione politica definitiva.

La vicenda, ormai nota, è quella dei terreni collocati in Comuni etichettati dall'Istat come «montani» o «parzialmente montani», e quindi da sempre esentati sia dall'Ici sia dall'Imu. Il decreto firmato dai tre ministri e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato applica l'articolo 22 del decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014), e in modo parzialmente fedele alle indicazioni contenute nella norma distingue solo in parte il trattamento fra i coltivatori diretti (o gli imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola) e gli altri contribuenti. L'impianto generale è quello della divisione dei Comuni in tre fasce sulla base dell'«altitudine al centro», cioè quella misurata dove c'è la casa comunale, riservando l'esenzione totale solo dai 601 metri in su, ed evitando il pagamento ai soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli quando l'altitudine è compresa fra 281 e 600 metri. Sotto i 280 metri, invece, tutti sono chiamati al pagamento.

La revisione delle regole cancella l'esenzione totale oggi in vigore in quasi 2mila Comuni (dal conto vanno esclusi quelli della Provincia di Bolzano, dove è in vigore un'imposta municipale immobiliare diversa dall'Imu e quindi la riscrittura dei parametri non ha effetto), e cambia la geografia degli obblighi in altri 2mila. Le critiche si sono appuntate sui parametri, che fondandosi sull'«altitudine al centro» non possono tenere conto della reale situazione dei terreni nei tanti Comuni che hanno territori estesi e collocati ad altitudini differenti. Ma, a prescindere da questo problema, è una missione praticamente impossibile chiamare in pochi giorni alla cassa contribuenti che da 20 anni beneficiano di un'esenzione. Per questa ragione, e anche su sollecitazione di proprietari, professionisti e forze politiche, il Governo nei giorni scorsi ha promesso la proroga, su cui si sta lavorando. Da questo punto di vista, il problema essenziale è ancora una volta quello della copertura, cioè dei 350 milioni che sono già stati messi a bilancio e spesi per il bonus Irpef. Lo Stato, secondo l'impianto del rinvio ipotizzato in questi giorni, dovrebbe recuperarli effettuando comunque il taglio ai Comuni, ai quali vengono ridotte le risorse del fondo di solidarietà per una somma pari al maggior gettito stimato dall'Economia. Anche su questi numeri si sta aprendo la discussione fra il ministero e gli amministratori locali, ma in ogni caso a questi ultimi dovrebbe essere consentito di accertare in modo convenzionale le somme, per evitare almeno lo sforamento del Patto. L'accertamento convenzionale, come mostra la vicenda della «mini-Imu», non permetterebbe di spostare la scadenza oltre gennaio, e per questa ragione è stata ipotizzata la data del 26. Una data, però, che non risolverebbe il problema su cui la temperatura politica si è alzata parecchio, mentre il rinvio a giugno aprirebbe un problema sull'indebitamento netto del consolidato elaborato dall'Istat e portato a Bruxelles ma permetterebbe di studiare criteri più fondati per distinguere paganti ed esenti.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

**350 milioni**

**Il problema**
Il rinvio non può cancellare l'entrata già spesa dallo Stato

**Qual è il costo da affrontare per potersi ravvedere?**

ACCERTAMENTI DI FINE ANNO
DOMANI
LO SPECIALE DEL SOLE
Tutte le regole, i termini in scadenza per i controlli sui vari tributi e le possibili difese del contribuente dagli accertamenti fiscali di fine anno

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/2

ANALISI BANCA D'ITALIA

## Al Sud la crisi morde più forte

Viola e Palmiotti ▸ pagina 13

**La questione meridionale.** Studio Banca d'Italia sull'economia delle regioni italiane negli anni della recessione (2007-2013)

# Al Sud la crisi morde più forte

### Pil del Mezzogiorno giù del 13,5% - A Nord-Est calo dell'8,1%, a Nord-Ovest del 5,1%

**Vera Viola**

Al Sud è andata molto peggio. Cosicchè il divario dal Centro Nord si è fortemente accentuato. Il bilancio degli anni della crisi (dal 2007 al 2013) intitolato «L'economia delle regioni italiane, l'evoluzione durante la crisi», curato dall'Ufficio studi di Banca d'Italia e presentato nei giorni scorsi a Napoli, certifica un dualismo sempre più accentuato pur in un quadro generale di declino. Una lunga sfilza di numeri fortemente negativi contrassegna l'andamento economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia nei sei anni analizzati. Il Pil, a esempio, al Sud si è ridotto del 13,5%, mentre nel Nord Est si è ridotto dell'8,1% e nel Nord Ovest del 5,1 per cento.

Cala fortemente, sempre nel periodo della lunga crisi, il valore aggiunto dell'industria (compreso le costruzioni che pesano fortemente sul dato) che al Sud tocca -29,9%, al Centro -20,4, nel Nord Est -16,6 e nel Nord Ovest -15,8%.

E in rapporto alle altre grandi aree del Paese cala ancora di più il valore aggiunto del settore dei servizi: che perde il 7,9%, contro il 4% del Centro, il 3,5% del Nord Est e appena lo 0,6% del Nord Ovest. Sotto la voce servizi si considerano anche quelli della pubblica amministrazione, che al Sud hanno subito tagli particolarmente forti e incisivi in conseguenza dei tagli alla spesa pubblica e dei piani di rientro nel settore sanitario adottati dalle regioni con gravi deficit e indebitamento. Il Sud, insomma, per lo studio di Banca d'Italia, soffre le conseguenze di una eccessiva dipendenza dal settore pubblico nel senso che ha subito maggiormente i tagli ed è riuscito meno a compensare a esempio con esportazioni.

Così per quanto riguarda l'occupazione. Nel Mezzogiorno è calata del 9,5%, rispetto all'1,1% del Centro Nord . La dinamica peggiore si registra laddove nel 2007 già si registrava un tasso di occupazione inferiore. E mentre nel Centro Nord la dinamica del lavoro nei servizi ha in parte compensato le perdite dell'industria e delle costruzioni, nel Mezzogiorno il calo nel settore dei servizi è stato altrettanto rilevante, avendo inciso, anche in questo caso, il taglio della spesa pubblica e il ridimensionamento del settore pubblico. In sintesi, Banca d'Italia stima un divario nel tasso di occupazione tra Mezzogiorno e Centro Nord di ben 21 punti percentuali, sebbene sia calato in entrambi le aree del paese colpendo sopratutto i giovani.

Sarà anche per questo che è cresciuta l'emigrazione interna tra Sud e Centro Nord, ma non solo, visto che in molti casi i giovani meridionali si iscrivono a scuole superiori e università delle regioni centro settentrionali. Nel 2012 hanno cambiato residenza circa 1,6 milioni di persone, e per buona parte dal Sud d'Italia.

Intanto sono calati i prestiti alle imprese, sia per un calo della domanda, ma anche per una contrazione dell'offerta poichè la crisi ha colpito anche il settore bancario che ha risposto con maggiore selettività. In ogni caso è certo, per gli analisti di Banca d'Italia che le condizioni di accesso restano sfavorevoli per le imprese del Mezzogiorno che peraltro hanno anche una maggiore dipendenza dal sistema bancario.

«Perchè nel Mezzogiorno è andata peggio? – si domanda Luigi Federico Signorini, vice direttore generale della Banca d'Italia – Hanno influito carenza di infrastrutture, uso distorto delle risorse pubbliche, lentezza della giustizia civile, economia sommersa, in una parola un contesto poco competitivo».

Se c'è reato aumentano i termini di verifica ?
ACCERTAMENTI DI FINE ANNO
DOMANI
LO SPECIALE DEL SOLE
Tutte le regole, i termini in scadenza per i controlli sui vari tributi e le possibili difese del contribuente dagli accertamenti fiscali di fine anno

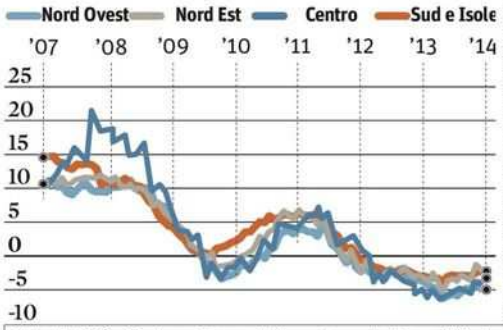
In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

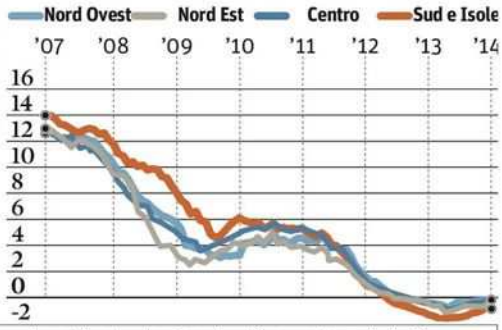
## Il ritardo del Mezzogiorno

### PRESTITI BANCARI

**ALLE IMPRESE**
Dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi



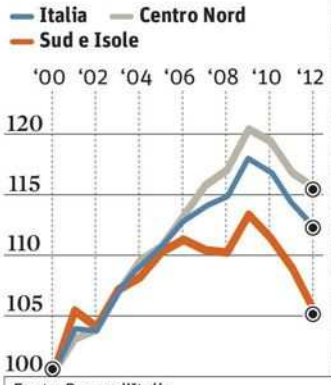

**ALLE FAMIGLIE**
Dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi




Nota: Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere condo dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni

### LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

**RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PRIMARIA**
Numeri indice; 2000 = 100




**RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLE ENTRATE**
Numeri indice; 2000 = 100

**IL COSTO DEL FINANZIAMENTO ALLE IMPRESE**
Valori percentuali

Fonte: Banca d'Italia

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

JOBS ACT

## Disciplinari: reintegra senza le norme dei contratti

Pogliotti e Tucci ▸ pagina 6

**Jobs act**
I DECRETI DELEGATI

**L'opzione per il datore**
Se punito con la reintegra spunta il maxi indennizzo: 24 mensilità più un risarcimento fino a 12 mesi

**Indennità**
Una mensilità e mezzo ogni anno di servizio Massimo 24 mesi, minimo tra 3 e 6 mesi

# Disciplinari, così cambia la reintegra

### Nella bozza di decreto via il riferimento ai casi che fanno scattare le sanzioni dei contratti collettivi

**Giorgio Pogliotti**
**Claudio Tucci**
ROMA

Niente più richiamo alle declaratorie dei contratti collettivi nazionali per individuare i casi di licenziamenti disciplinari che possono dare luogo alla reintegra. La tutela reale scatterà solo con riferimento all'insussistenza del fatto materiale grave.

Si stanno completando i tasselli del testo del Dlgs sul contratto a tutele crescenti per i neo assunti, con la nuova disciplina sui licenziamenti, che andrà al consiglio dei ministri della prossima settimana (ma non è esclusa un'accelerazione già per dopodomani) per essere subito dopo sottoposta al parere delle commissioni Lavoro di Senato e Camera. I tecnici di Palazzo Chigi e ministero del Lavoro avrebbero raggiunto un'intesa di massima per limitare il campo d'azione della tutela reale nei licenziamenti disciplinari (il nodo più spinoso della riscrittura dell'articolo 18).

Attualmente, per effetto della legge Fornero, la reintegra nei licenziamenti disciplinari scatta in due ipotesi: se il fatto contestato non sussiste, oppure se rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa (cioè la sospensione del rapporto di lavoro invece del licenziamento) sulla base delle previsioni dei contratti collettivi o dei codici disciplinari. Il richiamo ai Ccnl da parte della legge 92 del 2012 avrebbe dovuto essere risolutivo, ma non lo è stato: in molti casi ha creato incertezze interpretative, poiché in diversi contratti le infrazioni che determinano sanzioni conservative sono indicate in modo molto generico, ampliando la discrezionalità dei giudici. Anche il richiamo alla mera insussistenza del fatto ha generato incertezze: i giudici del lavoro hanno disposto la reintegrazione non soltanto quando hanno rilevato la radicale insussistenza del fatto contestato, cosa assai rara, ma anche quando, pur essendo confermato il "fatto materiale", hanno ritenuto che non sussistesse il "fatto giuridico", cioè la piena colpa del lavoratore, oppure la perfetta corrispondenza tra il fatto e la contestazione. Così, per esempio, in caso di ritenuta sproporzione tra il licenziamento irrogato e la colpa addebitabile è quasi sempre scattata la reintegra.

Di qui l'orientamento nel senso di limitare la tutela reale al solo caso di insussistenza dal fatto materiale, grave. La differenza rispetto ad oggi sarebbe questa: la reintegrazione non potrebbe essere più disposta nei casi - e sono la grande maggioranza - nei quali il giudice ritiene il licenziamento ingiustificato, pur essendo il fatto contestato dimostrato, per difetto dell'elemento del dolo, o per temporanea incapacità di intendere del lavoratore, o per qualche attenuante ravvisabile nel caso concreto. Se invece il fatto non è mai avvenuto (un lavoratore è accusato di furto, ma si dimostra che non ha rubato) scatta la reintegra. In tutti gli altri casi verrà pagato un indennizzo, ridotto in proporzione della colpa del lavoratore. «La soluzione ipotizzata dal governo è certamente un passo in avanti rispetto alla situazione attuale - ha commentato Roberto Pessi, professore di diritto del lavoro alla Luiss di Roma - ma non si elimina la discrezionalità del giudice». Per eliminare la discrezionalità dei giudici, si sta valutando di introdurre una clausola di opting out, consentendo anche all'impresa sanzionata con la reintegra, di optare per l'indennizzo (possibilità oggi lasciata al solo lavoratore) pagando oltre alle 24 mensilità un risarcimento ulteriore fino a 12 mensilità.

Per i licenziamenti economici illegittimi, invece, scatterà sempre l'indennizzo: l'ipotesi è di riconoscere 1,5 mensilità per ogni anno di servizio fino a 24 mensilità massime (e un minimo tra 3 e 6 mesi). È

Peso: 1-1%,6-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ammessa la possibilità, per il datore di lavoro, di offrire la cosiddetta conciliazione standard (mutuata dall'esperienza tedesca della legge Hartz IV, del 2005), nei termini di 1 una mensilità per ogni anno di servizio con un tetto di 18 mensilità. «Quello che vogliamo innescare con questa riforma - ha spiegato Pietro Ichino (Sc), professore di diritto del lavoro alla Statale di Milano - è un mutamento profondo nella cultura del lavoro diffusa in Italia: voltar pagina rispetto alla cultura della job property. E al tempo stesso una capacità effettiva di tutte le persone di usare il mercato del lavoro come fonte di potere negoziale nei confronti delle aziende e come garanzia di libertà: anche la libertà di andarsene da un'azienda dove si è trattati male, o dove il proprio lavoro non è valorizzato come potrebbe, perché si dispone di una alternativa migliore».

**LA TUTELA REALE**
L'ipotesi allo studio è di limitarla ai soli casi di insussistenza del fatto materiale grave contestato al lavoratore

## I disciplinari prima e dopo la delega

### DISCIPLINA ATTUALE

**Doppia ipotesi per la reintegra**
In base alla legge Fornero (la 92/2012) nei licenziamenti disciplinari, il giudice dispone la reintegra per insussistenza del fatto contestato o perché il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa dai contratti collettivi o dai codici disciplinari. Per queste due fattispecie il giudice annulla il licenziamento, condanna l'impresa alla reintegrazione nel posto di lavoro e al pagamento di una indennità risarcitoria commisurata all'ultima retribuzione globale

### COME SARÀ

**Via il richiamo ai Ccnl**
L'orientamento è di eliminare il richiamo alle declaratorie dei contratti collettivi nazionali per individuare i casi di licenziamenti disciplinari che possono dare luogo alla reintegra. La tutela reale scatterà solo con riferimento all'insussistenza del fatto materiale grave che viene contestato al lavoratore. In molti casi il richiamo ai Ccnl ha creato incertezze interpretative, poiché le infrazioni che determinano sanzioni conservative sono indicate in modo molto generico, ampliando la discrezionalità dei giudici

Disciplinari, così cambia la reintegra



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
Tiratura: 458.614 Diffusione: 381.915 Lettori: 2.835.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/2

# Oltre 6mila euro a chi assume e licenzia dopo un solo anno Jobs Act a rischio boomerang

## Simulazione Uil: gli sgravi su contributi e Irap sono molto più alti dell'indennizzo che si vuol dare a chi è espulso: 1 mensilità e mezza

VALENTINA CONTE

ROMA. Cosa ci guadagna un'impresa ad assumere e licenziare nel giro di pochi mesi? Ora come ora, solo grane giudiziarie. E il rischio di reintegrare e risarcire il lavoratore, se così decide il giudice. Dal primo gennaio, belle cifre. Per uno stipendio medio (22 mila euro lordi annui), dai 5 ai 16 mila euro, a seconda se si licenzia dopo uno o tre anni. Ma si può arrivare anche a 6.600 euro dopo appena dodici mesi. È l'effetto matematico e paradossale degli sconti su Irap e contributi previdenziali inseriti nella legge di Stabilità, da una parte. E degli indennizzi previsti dal Jobs Act per il nuovo contratto a tutele crescenti, dall'altra. Gli incentivi sono assai cospicui, mentre l'esborso dovuto in caso di licenziamento illegittimo - ora che l'articolo 18 di fatto non esiste più - è davvero risibile. Una mensilità e mezzo per anno lavorato, secondo l'ipotesi più accreditata (ma le associazioni imprenditoriali puntano a meno). Così, visto che il lavoro oramai ha un prezzo, al datore conviene davvero il contratto nuovo. Più che le tutele, a crescere sarà solo il suo conto in banca.

Si dirà, è un'ipotesi di scuola. Se prendo un lavoratore e lo tengo tre anni, perché licenziarlo? Per lo stesso motivo per cui ora i contratti a termine durano pochi mesi. Porte girevoli. La crisi è tutta qui. Lo sconto Irap (deducibilità del costo del lavoro) è permanente. Quello sui contributi previdenziali per i neoassunti (con un tetto a 8.060 euro annuo) vale fino al 2017. Entrambi non hanno vincoli. Né alla stabilizzazione del lavoratore, né a creare posti aggiuntivi. Tantomeno prevedono riserve, ad esempio ad aziende meritevoli che investono in ricerca o che non hanno licenziato nel recente passato (la sinistra dem diceva di voler inserire paletti alla Camera, non è stato fatto). Dunque perché rinunciare ai soldi pubblici dati a tutti, se poi licenziando anche in modo illegittimo si deve sborsare appena una mensilità e mezza per anno lavorato?

Viva il contratto a tutele crescenti, dunque. Il saldo a favore delle imprese, calcolato per diversi livelli di reddito dal Servizio politiche territoriali della Uil, lascia sgomenti. Dopo un solo anno, si possono intascare oltre 6 mila euro. Dopo tre anni, quasi 19 mila. Il massimo al Sud, perché lo sconto Irap è più generoso, grazie alla norma Monti. A proposito di Sud, i fondi per coprire il bonus contributivo sui neoassunti (3 miliardi e mezzo nel triennio) sono stati scippati dal Piano azione e coesione creato dall'ex ministro Barca. Fondi europei, dunque. E fondi destinati proprio al Sud, ora spalmati su tutta Italia (con presumibile maggiore beneficio al Nord, laddove si assumerà di più). Il paradosso nel paradosso.

Impossibile che gli imprenditori italiani non facciano questi calcoli. Nel giro di tre settimane, quando il primo decreto delegato del Jobs Act sarà ormai messo a punto, il quadro emergerà ancora più nitido. Il decreto dirà, finalmente, come funziona il contratto a tutele crescenti. E cioè che a crescere sarà solo l'indennizzo, visto che di riavere il posto dopo il licenziamento benché illegittimo neanche a parlarne (spetta solo se c'è discriminazione e in selezionatissimi casi disciplinari). Ma come crescerà, l'indennizzo? Una mensilità e mezzo per anno lavorato è davvero po-

Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

co. La legge Fornero ora in vigore prevede fino a 12 mensilità, a prescindere dall'anzianità, e il reintegro: entrambi decisi dal giudice al termine della causa di lavoro. Per le aziende sotto i 15 dipendenti il reintegro non c'è ed è sempre il giudice a decidere un risarcimento tra le 6 e le 12 mensilità. In tutti e due i casi, una situazione certo migliore, specie per i precari con poca anzianità, di quanto si profila con il Jobs Act. Qualcosa davvero non funziona.

Molto difficile che gli imprenditori italiani non facciano questi calcoli

**Lavoratore assunto e licenziato dopo un anno** dati in euro

**FONTE:** Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

| Reddito annuo | Reddito mensile | Benefici e sgravi contributivi annui | Benefici taglio Irap annui | Totale benefici dell'anno | Indennizzo licenziamento | Differenza tra benefici e indennizzo |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 12.000 | 923 | 3.780 | 470 | 4.250 | 1.385 | 2.865 |
| 15.000 | 1.153 | 4.725 | 656 | 5.381 | 1.730 | 3.651 |
| 18.000 | 1.385 | 5.670 | 843 | 6.513 | 2.078 | 4.435 |
| 22.000 | 1.692 | 6.930 | 1.091 | 8.021 | 2.538 | 5.483 |
| 25.000 | 1.923 | 7.875 | 1.278 | 9.153 | 2.885 | 6.628 |
| 35.000 | 2.692 | 8.060 | 1.781 | 9.841 | 4.038 | 5.803 |
| 45.000 | 3.461 | 8.060 | 2.276 | 10.336 | 5.192 | 5.144 |

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 41
Foglio: 1/2

# Imprese

# Sui capannoni sconti Imu calcolati «per cassa»

Luigi Lovecchio

Dalla deducibilità dal reddito d'impresa alla disciplina dei fabbricati D, passando dall'esenzione dei fabbricati merce. Sono numerose le questioni che attraversano il mondo degli immobili d'impresa nel contesto dell'Imu. Al fondo delle varie problematiche vi è l'aggravio della tassazione apportato dall'introduzione dell'Imu che ad una aliquota mediamente molto più elevata dell'Ici ha conservato il medesimo peso dei tributi erariali.

## Le regole di deducibilità

A partire dal 2013, l'Imu è diventata deducibile dal reddito d'impresa e dal reddito di lavoro autonomo. Si ricorda invece che l'Ici è stata sempre indeducibile. La deduzione era del 30% nel 2013 e a partire da quest'anno è diventata del 20% dell'imposta. La deduzione riguarda i soli immobili strumentali delle imprese e degli esercenti arti e professioni. In assenza di limitazioni nella legge, il diritto compete sia per i beni strumentali per destinazione sia per quelli strumentali per natura. La deduzione opera per cassa, per quanto attiene alle imprese, come prevede l'articolo 99 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986). Per gli immobili dei professionisti l'applicazione del criterio di cassa discende invece dalle regole generali relative al reddito di lavoro autonomo. Il criterio di cassa comporta pertanto che l'imposta versata in ritardo, ad esempio, nel corso del 2014 ma riferita al 2013 sia deducibile dal reddito dell'anno in corso, nel limite del 20% dell'ammontare. È ugualmente detraibile l'Imu afferente ad accertamenti del Comune, pagata sempre con riguardo ad immobili strumentali.

## I fabbricati D

Anche per l'anno 2014 ha trovato applicazione la quota statale dell'Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile. Questa quota deve essere versata direttamente allo Stato, utilizzando l'apposito codice tributo del modello F24 (3925). Se il Comune ha deliberato l'aumento dell'aliquota sino al 10,6 per mille, la quota incrementale è acquisita direttamente in sede locale, attraverso il codice tributo 3930. La quota statale potrebbe non essere confermata nella futura tassa locale, destinata a sostituire l'Imu dal 2015. Gli immobili non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, sono tassati secondo il valore contabile, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato con gli indici ministeriali. In forza della sentenza n. 3160/2011 delle Sezioni Unite delle Corte di Cassazione, una volta che il contribuente ha presentato denuncia di accatastamento, la rendita successivamente assegnata esplica effetti sin dalla data della richiesta. Ciò comporta la necessità di fare un conguaglio tra quanto pagato con il valore contabile e quanto dovuto con il criterio catastale. Se la rendita è stata notificata nel corso del 2014, il contribuente dovrà utilizzare il criterio catastale già in sede del saldo di dicembre.

## I fabbricati merce

Gli immobili merce delle imprese costruttrici, non locati, sono esenti da Imu. La previsione agevolativa non pone alcu-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

na condizione in ordine alla natura giuridica dell'impresa, che può dunque essere sia individuale che societaria. Non è inoltre richiesto che l'impresa abbia per oggetto esclusivo o principale la costruzione di immobili, essendo sufficiente allo scopo che la stessa risulti come costruttore del bene del quale si chiede l'esenzione. Sotto il profilo della destinazione alla vendita dei beni, dovrebbe essere dirimente la contabilizzazione degli stessi nell'attivo circolante. In caso di mutamento di destinazione dei beni immobili, dalle immobilizzazioni all'attivo circolante, effettuato in conformità ai principi contabili, gli effetti ai fini Imu dovrebbero decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di esposizione della nuova contabilizzazione in bilancio. Non è invece condivisibile la tesi, espressa dal dipartimento delle Finanze in una risposta a Telefisco 2014, secondo cui la locazione temporanea per alcuni giorni farebbe perdere l'esenzione per l'intero anno. L'Imu è infatti un'imposta che matura per ciascun mese di possesso, con riferimento alla situazione immobiliare del mese di riferimento. Ne consegue che la locazione per un mese comporta la perdita dell'esenzione solo per quel mese. Si ricorda infine che il beneficio è espressamente condizionato alla presentazione, a pena di decadenza, della dichiarazione Imu per gli immobili esenti entro il termine di legge (30 giugno).

# CASO PER CASO

### FABBRICATI DI CATEGORIA D *(ad esempio, alberghi, stabilimenti industriali)*

Anche per il 2014 ha trovato applicazione la quota statale dell'Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile, che si versa direttamente allo Stato, utilizzando l'apposito codice tributo nel modello F24. Se i comuni deliberano l'aumento dell'aliquota, sino al massimo del 1,06%, la parte eccedente la misura base è versata direttamente al comune. I criteri per la determinazione della base imponibile sono identici per entrambi i tributi. Per gli immobili non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, si assume il costo contabilizzato, rivalutato con gli indici ministeriali. In questo caso, dopo che è stata attribuita la rendita catastale, la stessa esplica effetti retroattivi dalla data della richiesta di attribuzione, con conseguente conguaglio con quanto versato con il criterio contabile

### FABBRICATI MERCE

Gli immobili destinati alla vendita e non locati, appartenenti all'impresa costruttrice, sono esenti da Imu e sono soggetti a Tasi, con una aliquota che non può eccedere, di regola, il 2,5 per mille. L'esenzione è condizionata alla presentazione, a pena di decadenza, della denuncia Imu nel termine di legge

### LEASING

Gli immobili detenuti in leasing, sia nell'Imu sia nella Tasi, sono soggetti a imposizione in capo al detentore, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto e fino alla sua risoluzione

### FABBRICATI RURALI STRUMENTALI

Sono esenti da Imu e sono soggetti a Tasi, entro l'aliquota massima dell'1 per mille. Non è richiesta alcuna specifica categoria catastale ma occorre una apposita annotazione apposta dagli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Sono immobili oggettivamente destinati all'esercizio di un'attività agricola (articolo 2135 del Codice civile)

### DEDUCIBILITÀ

L'Imu sugli immobili strumentali delle imprese e dei professionisti è deducibile per il 20%. La Tasi è invece interamente deducibile nel rispetto dei requisiti della derivazione e dell'inerenza, in conformità alle regole del tuir. La deduzione avviene per cassa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 08/12/14
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

**La procedura.** Per installare gli apparecchi

# Ok dai sindacati o autorizzazione dall'ufficio del Lavoro

Se dai sistemi di videoripresa impiegati in azienda può derivare anche la possibilità di controllo a distanza «preterintenzionale» (cioè al di là dell'intenzione del datore) dell'attività dei lavoratori, è necessario rispettare, prima dell'installazione, una procedura ad hoc. La prevede l'articolo 4, comma 2 della legge 300/1970.

In altre parole, il legislatore permette, per ragioni organizzative, produttive o di sicurezza del lavoro, di attivare sistemi di videoripresa, ma solo dopo aver fatto verificare e approvare l'impianto da determinati soggetti.

## La procedura

L'effetto giuridico di questa procedura è una valutazione della congruità dell'impianto (Cassazione, sentenza 4375/2010), in senso positivo (liceità) o negativo (illiceità).

In questo modo, dunque, si contemperano l'esigenza dei lavoratori di non essere controllati a distanza e quella del datore di lavoro a una corretta organizzazione, produzione e sicurezza del lavoro.

Il vertice aziendale deve rispettare questo iter:

1. richiedere e ottenere, prima dell'installazione, il consenso sul sistema di videosorveglianza da parte delle rappresentanze sindacali presenti di azienda. È da ritenere che questa verifica debba essere svolta dai rappresentanti senza pregiudizi, valutando, nello specifico caso, le effettive esigenze aziendali e il rispetto dei diritti dei lavoratori e dando il consenso quando l'impatto sulla dignità dei lavoratori sia ridotto al minimo.
2. in mancanza dell'accordo, richiedere e ottenere dalla direzione provinciale del Lavoro un'autorizzazione amministrativa. Nel documento l'ufficio potrà (articolo 3, comma 4) dettare, ove occorrente, anche prescrizioni per l'adeguamento e le modalità di uso degli impianti.

Questa seconda ipotesi è disciplinata dal ministero del Lavoro (circolare 7162 del 16 aprile 2012), che individua i profili che l'organo dovrà accertare in questi casi. L'autorizzazione è concessa a condizione che, innanzitutto, siano osservate le prescrizioni in materia di protezione dei dati personali (Dlgs 196/2003) e quanto espresso dal Garante in successivi provvedimenti (in particolare, quello dell'8 aprile 2010).

## Gli obblighi del datore

L'ufficio, inoltre, deve richiedere al datore di:

- dare ai dipendenti idonea informazione sull'attivazione dell'impianto, sulla posizione e sulle modalità di funzionamento delle telecamere;
- informare i clienti eventualmente videosorvegliati;
- orientare le telecamere in modo da limitare la ripresa dei lavoratori;
- conservare le immagini per massimo quattro ore;
- non usare le immagini per accertamenti sull'obbligo della diligenza dei lavoratori;
- consentire ogni accesso alle immagini;
- consentire che i lavoratori possano verificare periodicamente il corretto utilizzo dell'impianto.

La Direzione deve imporre, all'eventuale impresa incaricata della sorveglianza, di dare tempestiva notizia ai lavoratori su ogni accesso alle immagini.

La giurisprudenza ha, di fatto, integrato l'iter offerto al datore, con una terza via: ottenere il consenso unanime dei lavoratori interessati (Cassazione, sentenza 22611/2012).

Riprese in azienda per fini specifici

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

# Crocetta: noi impediamo ruberie come a Roma

In un'intervista al nostro giornale Crocetta rivendica il fatto che con il suo «modello Sicilia» si sia impedito che l'Isola diventasse preda di ruberie come quelle venute a galla in questi giorni a Roma. Secondo il presidente della Regione «senza la questione morale non può esserci sviluppo». Crocetta sottolinea anche di aver evitato che entrassero in giunta assessori legati a particolari interessi.

LILLO MICELI PAGINA 4

**L'INTERVISTA.** «Senza questione morale non c'è sviluppo»

# Crocetta: in Sicilia abbiamo evitato le ruberie di Roma

## «Sto pensando a un nostro Expo nel 2016-2017 è qui il cuore del Mediterraneo, non a Milano»

**LILLO MICELI**

PALERMO. «A Roma è successo ciò che in Sicilia abbiamo evitato». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, rivendica il merito di avere resistito alle pressioni dei partiti e fin dall'inizio del suo mandato di non avere ceduto alle logiche spartitorie del passato. Anche se ciò gli è costato un lungo braccio di ferro, soprattutto con il Pd, durato due anni. «Ma adesso - aggiunge - sono contento che con il Partito Democratico si è riusciti ad isolare chi avrebbe potuto creare problemi. Perché senza questione morale non può esserci sviluppo». Ed è da questo punto che bisogna cominciare per la costruzione di una nuova Sicilia.

**La mafia comunque è sempre in agguato.**

«In campagna elettorale avevo chiaro che bisognava ingaggiare una serrata lotta contro la corruzione e le infiltrazioni mafiose. Qualche giorno fa, a Castelvetrano, ricorrendo ad un'iperbole dissi che non c'è consiglio comunale dove non ci sia un diretto rappresentante della mafia. Mi fu chiesto di fare i nomi».

**Intende che la mafia elegge propri rappresentanti nelle istituzioni?**

«La mafia è all'interno delle istituzioni. La criminalità non è più quella che fa affari con la droga. Oggi non ci sono imprenditori o professionisti vicini alla mafia, ma sono diretta espressione della stessa mafia. Il concorso esterno si è annacquato».

**Le infiltrazioni mafiose sono sempre state ritenute un fenomeno meridionale.**

«Ed è stato questo l'errore. A Roma, come in tutto il Centro-Nord, finora si è ritenuto impossibile che la mafia potesse annidarsi nella pubblica amministrazione. In Sicilia, nei primi 60 giorni della mia presidenza sono stati revocati ben 40 appalti affidati ad imprese con certificati antimafia atipici, cioè a rischio. Per la legge deve essere l'amministrazione ad auto-determinarsi, con il risultato che le auto-determinazioni erano sempre a favore delle imprese. Quando ero sindaco di Gela ho revocato diversi appalti ed ho vinto anche molti ricorsi. Il problema è che al Nord hanno ritenuto di essere immuni dalle infiltrazioni criminali. Invece, il mercato ortofrutticolo di Fondi, nel Lazio, era ferreamente controllato dalla camorra».

**A Milano e Roma, però, è stata una sor-**

Peso: 1-3%,4-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
127-138-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

**presa.**

«A Milano e Roma, oltre ad esserci le mafie del Sud, ci sono anche quelle autoctone che si fa finta di non vedere. Ipocrisia della politica che ignora una parte di sé che fa affari per sé. Il sistema siciliano della formazione professionale è analogo alla gestione dei campi rom di Roma. In Sicilia sono più furbi, non fanno presiedere una società ad uno che è stato in carcere. Qui burocrazia e politici si sono impadroniti dei metodi mafiosi. Ma è anche la terra che ha visto per strada i militari dell'operazione "Vespri siciliani"».

**Pericolo scampato?**

«Mi sono opposto con tutte le mie forze per impedire di avere in giunta assessori che fossero riferimento di singoli. Non ho accettato alcuna mediazione, perché a quel punto può diventare immediatamente criminale».

**Anche il sindaco di Roma, Marino, ha fatto di tutto per evitare mediazioni politico-partitiche.**

«Marino, pur avendo resistito all'inizio, si è lasciato imprigionare. Ha accettato di non mettere bocca su alcuni assessori. Ben sei sono coinvolti nell'inchiesta giudiziaria che ha portato a galla il sistema messo a punto da Alemanno, Casa Pound, destra e mondo della cooperazione di sinistra. Marino, persona onesta, è stato costretto a coesistere con figuri che facevano affari con la banda della Magliana, come in Sicilia parte dell'eolico veniva gestito da persone vicine a Matteo Messina Denaro. Oppure, come si poteva fingere di non capire che 400 milioni di assicurazione nella sanità fosse una cifra abnorme? Sono contento che in quest'ultimo rimpasto di governo, i partiti si siano resi conto della pulizia fatta grazie alle nostre denunce quotidiane. Un metodo che ci garantisce e ci rende inavvicinabili. Perché chi eventualmente tenderebbe di farci proposte illecite, sa che sarebbe subito denunciato. Questo è il "modello Sicilia" fatto di lotta al malaffare e non privo di scontri. Il risultato è che la Sicilia non è stata neanche sfiorata dall'inchiesta sull'Expo di Milano, mentre in una intercettazione telefonica, l'ex parlamentare Foti si chiedeva come potere "avvicinare Crocetta" per la questione dell'ospedale di Lentini. Se Marino fosse stato lasciato libero di operare, non sarebbe stata coinvolta né la giunta capitolina né il Pd. Insomma, le cose si devono fare perché utili non per fare affari».

**Adesso, però, è arrivato il momento di dare nuovo slancio alla Sicilia. Il 2014 sta per finire e non c'è ancora traccia dei documenti finanziari.**

«Vorrei evitare l'esercizio provvisorio. Stiamo affrontando la questione con l'assessore all'Economia, Baccei, anche perché non possiamo più rinunciare alle riforme. E, comunque, alcune politiche vanno superate, il Patto di stabilità va rivisto. Ci sono opposizioni al mutuo di 2 miliardi, ma è il risultato di un passato in cui si è speso più del dovuto, e speso male. Abbiamo avuto uno sviluppo del turismo, le esportazioni aumentano. Abbiamo portato 120 imprese siciliane in Qatar con una spesa di appena 600 mila euro, quisquilie rispetto ai milioni di euro del "sistema Giacchetto". Dobbiamo fare capire che il "Made in Sicily" è un valore aggiunto. Noto con piacere la pubblicità di tante aziende isolane negli aeroporti. Sto pensando ad un Expo in Sicilia nel 2016 e 2017, perché qui è il cuore del Mediterraneo e non Milano. Così si aiuta il sistema produttivo, non con i contributi a pioggia per non fare nulla».

**C'è il rischio di trascorrere le festività assediati dai rifiuti.**

«L'emergenza rifiuti ha la priorità assoluta. Domani (oggi per chi legge, ndr) ho un incontro con gli amministratori per affrontare il problema. È l'illegalità che ha messo il sistema dei rifiuti in crisi, che dobbiamo impedire».

**Il metodo.** «Non ho fatto entrare in Giunta assessori che fossero riferimento di singoli. Marino, persona onesta, si è lasciato imprigionare»

Peso: 1-3%,4-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

127-138-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 06/12/14
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

**DEBITO E IMPRESA.** Ancora negativo il trend dei mancati pagamenti tra le attività private in Sicilia

# «Creare una filiera virtuosa a sostegno del ciclo del credito»

Da sinistra Arturo

Nel 2014 i mancati pagamenti tra le imprese private siciliane segnano un calo rispetto all'anno scorso sia sul fronte della numerosità (- 32%), sia rispetto all'importo medio non riscosso (-18%). Un segnale che potrebbe essere letto in modo positivo, ma che in realtà è solo un effetto dovuto all'impennata che i due indicatori avevano avuto fino al 2012, segno di un'accentuata moria di aziende, ma anche dell'effetto deflattivo riflesso dall'andamento dei prezzi alla produzione.

In quattro province (Trapani, Messina, Caltanissetta e Siracusa) l'importo medio dei crediti non riscossi è ancora in salita, mentre a Catania gli indicatori evidenziano un trend in miglioramento. A detenere il primato del costo medio più elevato per un mancato pagamento è la provincia di Messina con 17.500 euro. Nella città etnea e provincia il valore si attesta invece intorno ai 12.000 euro.

Questo il quadro emerso ieri nella sede di Confindustria Catania nel corso del "Credit Day", il workshop promosso dall'Associazione Credit Manager Italia (Acmi), dall'Associazione Nazionale Direttori Amministrativi e Finanziari (Andaf), insieme all'Associazione Italiana Tesorieri d'Impresa (Aiti), con la collaborazione di Euler Hermes Italia, Piteco e Synergy Key, che ha riunito oltre cento tra imprenditori, manager e rappresentanti del mondo bancario per un focus sulle novità legislative in tema di credito.

«Il rischio del fare impresa in Sicilia – hanno spiegato Mario Giacone e Arturo Barbato di Euler Hermes Italia, società leader nell'assicurazione del credito, illustrando i dati del report dedicato ai debiti non onorati dalle aziende – è molto elevato a causa delle difficoltà finanziarie. Il credito rimane ancora sotto pressione per via dei parametri restrittivi dell'offerta e dei forti livelli di indebitamento delle aziende. In questo contesto, i giorni di incasso di un credito diventano una leva di finanziamento sempre più utilizzata aumentando il rischio di un effetto domino».

L'inversione del trend economico negativo, quindi, non è ancora avvenuta, ed proprio per questo che diventa fondamentale «supportare un ciclo del credito con la creazione di una filiera virtuosa che coinvolga i principali attori dell'imprenditoria catanese, gli istituti di credito e la Confindustria territoriale».

Ma per ridare fiato all'economia, come ha osservato Antonello Biriaco, vicepresidente vicario di Confindustria Catania c'è bisogno di un cambio di passo anche nella cultura finanziaria delle imprese: «Nelle nostre realtà territoriali - ha affermato - caratterizzate da un modello di azienda fortemente verticistico, il ricorso a figure manageriali o specialisti esterni è vissuto con difficoltà e non come opportunità di confronto. Cultura d'impresa significa anche questo: uscire dalle logiche del passato per prendere coscienza dei propri limiti ed affidarsi alle competenze di professionisti qualificati, capaci di gestire virtuosamente il rischio d'impresa».

Un concetto sottolineato anche dell'economista Antonio Pogliese, presidente dei revisori contabili di Confindustria Catania, che ha analizzato l'evoluzione del contesto siciliano, in cui domina ancora un sistema di piccole e medie imprese a carattere familiare: «Il tema dei rischi è trasversale a tutte le aziende - ha chiarito - e deve diventare oggetto di particolare attenzione. Un accrescimento dei saperi in questo senso, e quindi di tutta la cultura d'impresa, è una precondizione per lo sviluppo. Soprattutto in una fase storica difficile e complessa come quella che stiamo vivendo, in cui le imprese devono razionalizzare le scelte per ridurre gli errori».

L'inizio dei lavori della giornata è stato preceduto dai saluti di Giuseppe Ciccarella, coordinatore dell'Acmi Centro Sud, del responsabile della delegazione dell'Aiti Sud Italia, Giuseppe Ceci e del presidente della sezione Andaf Sicilia, Filippo d'Amico. A seguire le relazioni di Paolo Valentini (Piteco) e di Andrea Arnaldi dello Studio legale Arnaldi Caimmi e Associati.

Da sinistra Arturo Barbato, Antonio Pogliese, e il vicepresidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA RAGUSA
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 08/12/14
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

# Che fine farà la Camcom?

## In Sicilia ne resteranno tre: andremo con Catania e Siracusa o con Caltanissetta

**ANTONIO LA MONICA**

C'è uno strano silenzio che avvolge uno dei momenti più controversi per l'economia iblea. I prossimi giorni vedranno la definizione delle sorti della Camera di Commercio di Ragusa. Una sorte condivisa con gli altri enti camerali della Sicilia che il governo Renzi intende regolamentare in modo del tutto "nuovo". Se non fosse che l'idea di accorpare, ridurre e tagliare i costi, quanto mai in voga negli ultimi tempi, non sempre viene portata avanti secondo criteri improntati all'efficienza ed al risparmio. Ed è questo il timore che vivono le rappresentanze delle imprese locali che, finora, hanno trovato negli uffici di piazza Libertà una propria casa ed interlocutori molto seri.

Che fine farà la Camera di commercio di Ragusa? Ne abbiamo discusso con Giovanni Brancati, segretario della Cna di Ragusa, con la speranza che l'intervento possa aprire un serio dibattito sulle prospettive economiche che ci riguardano. "Sono sostanzialmente due – spiega Brancati – gli argomenti della discussione. Da un lato il governo nazionale viene fuori con l'idea di ridurre fino ad abolire del tutto il diritto camerale dovuto dalle imprese, con un risparmio assolutamente minimo per le stesse. Dall'altro lato presenta un disegno di legge con un articolo che in pratica avrebbe sancito la scomparsa delle Camere di commercio con l'abolizione totale del diritto annuale e il trasferimento del registro delle imprese al ministero dello Sviluppo economico. Su queste basi Unioncamere nazionale diede disposizione ai livelli regionali di adottare una serie di delibere di indirizzo in cui si prospettasse di accorpare le Camere di commercio per ridurle sul territorio nazionale da 105 a 50-60". Con il limite che ogni Camera di commercio dovrà avere almeno 80 mila imprese iscritte. In Sicilia, dunque, potevano essere almeno 5 gli enti camerali.

"Unioncamere regionale – prosegue Brancati - dice, invece, che dovranno essere solo 3. Noi, come sistema ibleo delle imprese, avevamo proposto le 5 camere e l'accorpamento più naturale con Siracusa. Invece a luglio, con l'ente ragusano ancora commissariato, si decide per un compromesso che prevede sole 3 Camere".

È tuttora in corso la discussione regionale con alcune ipotesi di accorpamenti che prevedono tale riduzione. "Per Ragusa – spiega il segretario Cna – a questo punto ci sono due possibili soluzioni: fondersi con Siracusa e Catania, ed eventualmente anche con Messina; oppure aggregarsi con Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Ipotesi, quest'ultima, che non ci convince affatto, dal momento che la nostra vocazione economica è del tutto diversa e prevederebbe, al limite, un'unione con l'area vasta del sud-est".

La possibilità di unirci a Caltanissetta sembrerebbe gradita a livello regionale da Confindustria. Il fatto è che qui del tema nessuno parla. "La Giunta e il Consiglio camerale – prosegue Brancati - si riuniranno prossimamente per assumere le specifiche deliberazioni. Del resto Unioncamere nazionale assegna il fondo di perequazione solo a quelle realtà che hanno predisposto delibere per accorparsi entro il 28 febbraio 2015. Non credo che la Camera di Ragusa si possa permettere di perdere centinaia di migliaia di euro di finanziamenti annuali".

## Il destino degli enti camerali già deciso dal governo Renzi che intende ridurre drasticamente il numero. Brancati (Cna): «Caso serio, Palermo valuta ma qui non se ne parla»

Sopra, Giuseppe Giannone, presidente della Camera di Commercio di Ragusa. A sinistra, l'edificio di piazza Libertà sede della Camcom

**I SILENZI DELLA POLITICA** a. l. m.) Sull'imminente rivoluzione che riguarderà il destino delle Camere di commercio, se il mondo economico tace, quello politico ha messo il silenziatore assoluto. Nessuna presa di posizione, nessuna riflessione su un dato comunque certo: Ragusa perderà la sua Camera di commercio. Resta da capire, e non è poco, quale diverrà il territorio di riferimento per le nostre 40 mila imprese. Nelle prossime settimane la Giunta ed il Consiglio camerale prenderanno una posizione. Discuterne dopo sarebbe solo una colpevole perdita di tempo.

Che fine farà la Camcom?
Domenica con 254 migranti

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Martedì 09 Dicembre 2014 Il Fatto Pagina 4

l'intervista. «Senza questione morale non c'è sviluppo»

Lillo Miceli

Palermo. «A Roma è successo ciò che in Sicilia abbiamo evitato». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, rivendica il merito di avere resistito alle pressioni dei partiti e fin dall'inizio del suo mandato di non avere ceduto alle logiche spartitorie del passato. Anche se ciò gli è costato un lungo braccio di ferro, soprattutto con il Pd, durato due anni. «Ma adesso - aggiunge - sono contento che con il Partito Democratico si è riusciti ad isolare chi avrebbe potuto creare problemi. Perché senza questione morale non può esserci sviluppo». Ed è da questo punto che bisogna cominciare per la costruzione di una nuova Sicilia.

La mafia comunque è sempre in agguato.

«In campagna elettorale avevo chiaro che bisognava ingaggiare una serrata lotta contro la corruzione e le infiltrazioni mafiose. Qualche giorno fa, a Castelvetrano, ricorrendo ad un'iperbole dissi che non c'è consiglio comunale dove non ci sia un diretto rappresentante della mafia. Mi fu chiesto di fare i nomi».

Intende che la mafia elegge propri rappresentanti nelle istituzioni?

«La mafia è all'interno delle istituzioni. La criminalità non è più quella che fa affari con la droga. Oggi non ci sono imprenditori o professionisti vicini alla mafia, ma sono diretta espressione della stessa mafia. Il concorso esterno si è annacquato».

Le infiltrazioni mafiose sono sempre state ritenute un fenomeno meridionale.

«Ed è stato questo l'errore. A Roma, come in tutto il Centro-Nord, finora si è ritenuto impossibile che la mafia potesse annidarsi nella pubblica amministrazione. In Sicilia, nei primi 60 giorni della mia presidenza sono stati revocati ben 40 appalti affidati ad imprese con certificati antimafia atipici, cioè a rischio. Per la legge deve essere l'amministrazione ad auto-determinarsi, con il risultato che le auto-determinazioni erano sempre a favore delle imprese. Quando ero sindaco di Gela ho revocato diversi appalti ed ho vinto anche molti ricorsi. Il problema è che al Nord hanno ritenuto di essere immuni dalle infiltrazioni criminali. Invece, il mercato ortofrutticolo di Fondi, nel Lazio, era ferreamente controllato dalla camorra».

A Milano e Roma, però, è stata una sorpresa.

«A Milano e Roma, oltre ad esserci le mafie del Sud, ci sono anche quelle autoctone che si fa finta di non vedere. Ipocrisia della politica che ignora una parte di sé che fa affari per sé. Il sistema siciliano della formazione professionale è analogo alla gestione dei campi rom di Roma. In Sicilia sono più furbi, non fanno presiedere una società ad uno che è stato in carcere. Qui burocrazia e politici si sono impadroniti dei metodi mafiosi. Ma è anche la terra che ha visto per strada i militari dell'operazione "Vespri siciliani"».

Pericolo scampato?

«Mi sono opposto con tutte le mie forze per impedire di avere in giunta assessori che fossero riferimento di singoli. Non ho accettato alcuna mediazione, perché a quel punto può diventare immediatamente criminale».

Anche il sindaco di Roma, Marino, ha fatto di tutto per evitare mediazioni politico-partitiche.

«Marino, pur avendo resistito all'inizio, si è lasciato imprigionare. Ha accettato di non mettere bocca su alcuni assessori. Ben sei sono coinvolti nell'inchiesta giudiziaria che ha portato a galla il sistema messo a punto da Alemanno, Casa Pound, destra e mondo della cooperazione di sinistra. Marino, persona onesta, è stato costretto a coesistere con figuri che facevano affari con la banda della Magliana, come in Sicilia parte dell'eolico veniva gestito da persone vicine a Matteo Messina Denaro. Oppure, come si poteva fingere di non capire che 400 milioni di assicurazione nella sanità fosse una cifra abnorme? Sono contento che in quest'ultimo rimpasto di governo, i partiti si siano resi conto della pulizia fatta grazie alle nostre denunce quotidiane. Un metodo che ci garantisce e ci rende inavvicinabili. Perché chi eventualmente tenderebbe di farci proposte illecite, sa che sarebbe subito denunciato. Questo è il

"modello Sicilia" fatto di lotta al malaffare e non privo di scontri. Il risultato è che la Sicilia non è stata neanche sfiorata dall'inchiesta sull'Expo di Milano, mentre in una intercettazione telefonica, l'ex parlamentare Foti si chiedeva come potere "avvicinare Crocetta" per la questione dell'ospedale di Lentini. Se Marino fosse stato lasciato libero di operare, non sarebbe stata coinvolta né la giunta capitolina né il Pd. Insomma, le cose si devono fare perché utili non per fare affari».
Adesso, però, è arrivato il momento di dare nuovo slancio alla Sicilia. Il 2014 sta per finire e non c'è ancora traccia dei documenti finanziari.
«Vorrei evitare l'esercizio provvisorio. Stiamo affrontando la questione con l'assessore all'Economia, Baccei, anche perché non possiamo più rinunciare alle riforme. E, comunque, alcune politiche vanno superate, il Patto di stabilità va rivisto. Ci sono opposizioni al mutuo di 2 miliardi, ma è il risultato di un passato in cui si è speso più del dovuto, e speso male. Abbiamo avuto uno sviluppo del turismo, le esportazioni aumentano. Abbiamo portato 120 imprese siciliane in Qatar con una spesa di appena 600 mila euro, quisquilie rispetto ai milioni di euro del "sistema Giacchetto". Dobbiamo fare capire che il "Made in Sicily" è un valore aggiunto. Noto con piacere la pubblicità di tante aziende isolane negli aeroporti. Sto pensando ad un Expo in Sicilia nel 2016 e 2017, perché qui è il cuore del Mediterraneo e non Milano. Così si aiuta il sistema produttivo, non con i contributi a pioggia per non fare nulla».
C'è il rischio di trascorrere le festività assediati dai rifiuti.
«L'emergenza rifiuti ha la priorità assoluta. Domani (oggi per chi legge, ndr) ho un incontro con gli amministratori per affrontare il problema. È l'illegalità che ha messo il sistema dei rifiuti in crisi, che dobbiamo impedire».

09/12/2014

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Edizione del: 09/12/14
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/1

**Il caso.** Ancora nessuna garanzia dal gruppo Grifa

# La sorte di Termini appesa a un filo

**Andrea Malan**

Settimana decisiva per la sorte di due fabbriche del gruppo Fiat: quella di Termini Imerese e lo stabilimento Irisbus di Valle Ufita.

La sorte di Termini, in particolare, è appesa a un filo dopo che il potenziale acquirente Grifa non ha ancora fornito le garanzie finanziarie necessarie all'operazione: Grifa dovrebbe dimostrare la disponibilità di fondi per 25 milioni di euro, mentre altri 75 dovrebbero in teoria arrivare da una banca brasiliana. I fondi sono il presupposto necessario per assicurare la validità del progetto e per ottenere i finanziamenti pubblici al piano di rilancio, che prevede la produzione di piccole auto a propulsione ibrida. Dopo sei mesi di trattative, però, né i fondi promessi da Grifa né quelli brasiliani si sono materializzati. Giovedì 11 i sindacati sono stati convocati al ministero dello Sviluppo e il tempo stringe: i 700 lavoratori attualmente ancora a libro paga Fiat (indotto escluso) verranno messi in mobilità se il ramo d'azienda non dovesse essere trasferito a Grifa entro il 31 dicembre. Il governo, che ha più volte garantito sulla solidità della cordata Grifa, starebbe ora «lavorando al rafforzamento della compagine societaria», ovvero cercando nuovi soci finanziatori per l'impresa.

La scadenza del 31 dicembre vale anche la vertenza di un'altra fabbrica del gruppo Fiat, ovvero la Irisbus di Valle Ufita (attualmente parte del gruppo Cnh Industrial, scorporato da Fiat nel 2011). Secondo il piano in attesa di definizione, il ramo d'azienda dovrebbe essere trasferito da Cnh Industrial a Industria Italiana Autobus, una nuova società costituita nelle scorse settimane dalla King Long Italia, un importatore di autobus cinesi i cui azionisti principali sono le famiglie Vinella e Del Rosso; King Long dovrebbe prendere l'80% di Italiana Autobus mentre il restante 20% andrebbe a Finmeccanica che apporterebbe la Bredamenarinibus (BmB), azienda bolognese da tempo in crisi. I due stabilimenti Irisbus e Bmb verrebbero girati a prezzo simbolico a Italiana Autobus; King Long - la quale a fine 2013 aveva un patrimonio netto di poco più di 3 milioni di euro - non apporterebbe mezzi freschi. Finmeccanica cederebbe Bmb, che non rientra nei piani strategici del nuovo a.d. Mauro Moretti, e disporrebbe anche di una clausola put, ovvero del diritto di vendere a termine il proprio 20% di Italiana Autobus alla società stessa, uscendo così completamente dal settore.

Entro metà dicembre (le date previste attualmente sono quelle del 16 e 17) dovrebbero svolgersi gli incontri decisivi; in questo caso il piano di riassetto del settore ha già ottenuto l'approvazione dei sindacati. Italiana Autobus partirebbe inizialmente con un'attività di revamping di autobus usati, puntando sui fondi stanziati dal Governo per il trasporto pubblico.

**VERTENZE APERTE**

I sindacati convocati giovedì al Mise
Il tempo stringe anche per la Irisbus:
acquirente da definire

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
107-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Martedì 09 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

# Crociere, si ritorna competitivi «Eliminato l'aumento dei costi»

Cesare La Marca

Chissà se un giorno anche Catania dovrà fare i conti col problema degli "inchini" davanti a villa Pacini e a piazza Duomo, ma intanto la novità è che dal 2016 le navi da crociera torneranno stabilmente a fare scalo nel porto etneo, e che un paio di grandi compagnie, tra cui la Costa, hanno già rimesso la città, peraltro mai del tutto abbandonata, tra le proprie rotte. Effetto della riduzione di alcuni costi "fissi" che hanno allontanato le grandi navi delle vacanze da Catania, e che Autorità portuale e Comune sono riusciti a riportare a livelli di mercato. Così, visto che la programmazione viene effettuata dalle compagnie sulla stagione successiva, si può gia anticipare che dal 2016, per l'esattezza da giovedì 21 aprile, la "Costa luminosa" tornerà ad attraccare a Catania, con approdi fino a settembre che riguarderanno anche una compagnia tedesca. La notizia è stata diffusa ieri nella sede dell'Autorità portuale dal sindaco Enzo Bianco, dal commissario Cosimo Indaco e dall'assessore alla Cultura Orazio Licandro.

«Con la disponibilità della Capitaneria di porto e della Stazione marittima - ha detto Bianco - siamo riusciti a eliminare un aumento dei costi tra il 25 e il 30 per cento che aveva allontanato le compagnie, mentre sui rifiuti è stato raggiunto con l'Autorità portuale un accordo in base a cui è il Comune a conferire in discarica, a costi più bassi. A questo aggiungiamo anche i servizi di accoglienza, il nostro clima e la possibilità di raggiungerere da qui in giornata almeno sette destinazioni turistiche».

«Abbiamo parlato con i dirigenti di Costa e Royal Carribean - ha spiegato il commissario dell'Autorità portuale Cosimo Indaco - facendo rilevare una riduzione del 30% sullo smaltimento rifiuti, del 25% per il servizio tecnico di ormeggio, e del 20% del terminal crocieristi, di contro possiamo garantire la potenza delle bitte a cento tonnellate come previsto per l'attività crocieristica, e la prossima riqualificazione dei percorsi con la prevista apertura del porto alla città». Oltre alla riduzione dei costi, nuovi spazi per la crocieristica verranno aperti soprattutto dal completamento della darsena commerciale e dalla prevista riqualificazione del molo foraneo, che consentirà di liberare da tir e container l'area del porto da aprire alla città. «Insieme al sindaco Bianco puntiamo non solo sul transito delle navi da crociera - ha aggiunto Indaco - ma anche all'ampliamento dell'attività alla stagione invernale nel Mediterraneo, in cui il nostro porto può avere un ruolo di primo piano, come dimostra il fatto che la stessa Costa pur avendo cancellato Catania è venuta quest'anno per tre volte, anche per la sicurezza del nostro scalo. Con la darsena traghetti avremo una zona destinata solo alla crocieristica, potremo fare sostare le navi anche la notte e diverremo scalo di partenza, dunque le navi si approvvigioneranno qui, con ulteriori vantaggi per l'economia cittadina oltre che per il turismo». Con un'opzione in più, che viene dalla nuova darsena in fase di completamento (oltre 400 metri di banchina e "pescaggio" di 13 metri), quella di poter ospitare le grandi navi da crociera di "ultima generazione" con pescaggio di 11 metri. Come dire, "città galleggianti" con oltre cinquemila turisti che potranno attraccare a due passi dal centro storico, una grande opportunità per Catania, e nello stesso tempo una situazione da gestire con estrema attenzione.

09/12/2014

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Martedì 09 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

# in breve

Associazione Idrotecnica
Convegno sull'invarianza idraulica
Dal nuovo regolamento edilizio di Catania, approvato pochi giorni fa dalla Regione, verrà un aiuto alla lotta contro le alluvioni. Il regolamento edilizio infatti, comprende alcune norme (permeabilità dei suoli, invarianza idraulica, certificazione idraulica) che mirano a evitare l'aumento dei deflussi urbani conseguenti alla edificazione e alla realizzazione di infrastrutture. La loro estensione a tutti i Comuni darebbe un significativo contributo alla riduzione del rischio di alluvione. Questo è uno degli obiettivi del convegno su "L'invarianza idraulica per la sicurezza del territorio", che si svolgerà oggi nel Palazzo della Regione (ex Palazzo dell'Ese - via Beato Bernardo-piazza San Domenico), organizzato dalla sezione Sicilia Orientale dell'Associazione Idrotecnica Italiana (Aii), col patrocinio dell'assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana, del Comune, del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università, della Consulta degli Ordini degli Ingegneri della Sicilia, dell'Ordine dei Geologi di Sicilia e degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti e del Collegio dei Geometri di Catania.
Consiglio comunale
Oggi e domani sedute sul Pua
La presidente del Consiglio comunale, Francesca Raciti, ha convocato l'assemblea cittadina nell'aula consiliare di Palazzo degli Elefanti per oggi alle ore 17 e domani, mercoledì 10, alle ore 17,15. All'ordine del giorno "Piano urbanistico attuativo Catania sud-Pua e controdeduzioni alle osservazioni presentate dalla Ditta Palaghaccio città di Catania".
Nella delibera, presentata dall'amministrazione, si chiede all'Aula di «dare atto che l'ente si uniforma alle considerazioni espresse dal Cru con parere 199 del 10-09-2014», mentre allo stesso tempo chiede «di rigettare la richiesta di cambio di destinazione urbanistica presentata dalla ditta Palaghiaccio per convertire la pista in aree commerciali».

09/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo ☒ CHIUDI

Martedì 09 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

# La programmazione triennale dell'Autorità portuale

Ammonta a oltre 100 milioni la spesa complessiva inserita nella programmazione triennale 2015/2017 dell'Autorità portuale, per interventi finalizzati alla sicurezza delle banchine, dei piazzali, degli ormeggi e della circolazione all'interno del porto. L'intervento più corposo, preliminare all'attesa apertura del porto alla città, è quello che prevede la spesa di 49 milioni per la messa in sicurezza del molo foraneo e la riqualificazione della "passeggiata" laddove è prevista l'eliminazione della cinta doganale. Intervento finalizzato a creare, nella zona est del porto, le opere necessarie a creare un percorso pedonale e ciclabile in sicurezza e a contatto col mare. Previsti tra gli altri lavori di consolidamento e allargamento delle banchine interne del molo foraneo, per un importo stimato di 12 milioni, e la ristrutturazione e consolidamento della banchina di levante del porto peschereccio, per un importo di 8 milioni, con l'obiettivo di consolidare la banchina di levante del porto. Sei milioni sono previsti per la ristrutturazione e l'adeguamento delle banchine e delle infrastrutture del molo Crispi, per recuperare gli standard di sicurezza necessari all'ormeggio, all'operatività e la circolazione in quest'area portuale. Tra gli interventi in attesa di fondi, anche la manutenzione del fondale antistante la banchina nuova della diga foranea, per un importo stimato in un milione e 200mila euro, con l'obiettivo di ripristinare la quota di fondale di circa dieci metri presso la banchina interna del molo foraneo, per consentire l'attracco in sicurezza delle navi da crociera.

«Il commissario nei prossimi giorni chiederà i fondi al ministero delle Infrastrutture per rinforzare il molo che è vecchio e non è più sicuro - ha anticipato il sindaco Bianco - e con l'occasione miglioreremo agibilità e fruizione pedonale e ciclabile. Speriamo di concretare il sogno di poter collegare con un ponte il molo di levante al Passiatore». «La cinta doganale sarà interamente rideterminata - spiega il commissario dell'Autorità portuale Cosimo Indaco - oggi è estesa dal da molo foraneo in poi, in pratica il porto è tutto doganale, ma stiamo lavorando per aprire alla città oltre due chilometri e mezzo e limitare la cinta solo all'area commerciale».

C. L. M.

09/12/2014

LA SICILIA.it
Stampa articolo ☒ CHIUDI

Martedì 09 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

# «Tutti i motivi per scendere in piazza»

Stamani alle 10.30, nella sala "Russo" di via Crociferi 40 I segretari generali di Cgil e Uil di Catania, Giacomo Rota e Fortunato Parisi, e le segreterie provinciali delle due sigle sindacali, spiegheranno le ragioni dello sciopero generale approvato dai lavoratori per esprimere contrarietà alla riforma della Pubblica Amministrazione, al Jobs Act, alla Legge di Stabilità e alla Politica economica del governo Renzi che si terrà il 12 dicembre in tutta Italia.
Oltre a illustrare le modalità di organizzazione della manifestazione provinciale che si terrà a Catania, gli esponenti di Cgil e Uil si soffermeranno soprattutto sulle ricadute negative delle scelte del Governo nel tessuto socio-economico di Catania e provincia, in un territorio già provato da una crisi durissima, figlia di ritardi storici e responsabilità politiche. «Il premier Renzi ha visitato Catania minimizzando le critiche ricevute, ignorando volutamente i sindacati e valorizzando solo una piccola parte della città e delle sue voci - spiegano Rota e Parisi -. Un atteggiamento deludente per i cittadini tutti, con o senza lavoro, con o senza posto fisso, giovani e meno giovani, e purtroppo prevedibile per i sindacati che da mesi devono fare i conti con un clima nazionale diffuso di colpevole e pericolosa distanza.
«Ma è nel Dna del sindacato - riprendono - non rassegnarsi e proprio a pochi giorni dallo sciopero generale diremo la nostra a Catania, spiegando cosa comporteranno per il nostro territorio alcune mancate scelte e un jobs act che fa acqua da tutte le parti. Arriveremo all'appuntamento del 12 al termine di numerosi momenti di mobilitazione, alcuni anche unitari, come nel caso dei pensionati o del pubblico impiego. E a chi ci accusa, in piena malafede, di proteggere solo chi i diritti ce li ha già grazie ad un contratto, ricordiamo che i giovani, i più vessati da questa condizione presente, parteciperanno allo sciopero generale lanciando l'hashtag #Xtutti, proprio per sottolineare che il nostro sciopero generale sarà ¿#¿Xtutti¿, precari, atipici, partite Iva, stagisti, lavoratori in nero. Per tutti i ricattati, i senza diritti e anche per i disoccupati».
«Sappiamo di chiedere un sacrificio invitando tutti a una giornata di astensione dal lavoro - ribadisce il segretario nazionale della Uil Fpl Giovanni Torluccio intervenendo ai lavori del direttivo regionale che si è tenuto a Catania - ma da soli non si vince. E noi vogliamo che vinca chi, come noi, preferisce rappresentare le attese e le sofferenza dei cittadini, piuttosto che le ragioni di Palazzo».
Il direttivo regionale è servito proprio per parlare di sanità ed Enti locali, con particolare riferimento all'esercito dei 20 mila precari che lavorano nella nostra isola.
«Sono loro a portare avanti gli enti locali, a evitare che si fermi la macchina burocratica: il loro lavoro è indispensabile. Nonostante questo però ancora la possibilità di una stabilizzazione è lontana e adesso a rischio c'è anche il rinnovo dei contratti. Da qui la decisione di scendere in piazza domani a Palermo come apripista al grande sciopero nazionale che si terrà in tutta Italia il 12 dicembre». «Noi - gli fa eco il segretario regionale Enzo Tango - abbiamo in Sicilia qualche motivo in più per scioperare: dal problema del precariato a quello della sanità. Sanità che si basa anch'essa sul lavoro di molti precari che da anni aspettano la stabilizzazione mai arrivata. Senza dimenticare i problemi atavici che investono i nosocomi siciliani con mancanza di personale e posti letto: è la Regione che fa? Pensa a tagliare altri posti letto, a chiedere un nuovo mutuo da 2 miliardi per pagare i debiti, a chiudere reparti. Se siamo in questa situazione - conclude - è colpa della politica»,
Per Torluccio, «l'applicazione del Job Acts non porterà certo alla soluzione del problema occupazionale in Italia, anzi nuovi disoccupati si creeranno. Senza contare che con l'Art. 18 si mette in discussione ogni diritto del lavoratore. Il settore sociale è sempre più sottovalutato: c'è gente che non può più pagare i ticket, il bisogno di salute viene negato: dobbiamo garantire ai cittadini più bisognosi ciò di cui hanno bisogno. Noi invitiamo Matteo Renzi ad andare a pranzo in una mensa sociale o in quella della Caritas anziché andare in cene dove per partecipare occorrono mille euro: solo così può capire quali sono i veri problemi dell'Italia».
Per Stefano Passarello, segretario provinciale della Uil Fpl, «la critica situazione dei comuni, la maggior parte dei quali in dissesto: porta a una diminuzione di tutti i servizi e quei pochi che vengono garantiti

costano troppo. Proprio i comuni per fare cassa aumentano i tributi: ciò però porta a un impoverimento generale che deve allarmarci».

09/12/2014

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Martedì 09 Dicembre 2014 Speciali Pagina 40

riggio (enac)

# «Gli aeroporti si aprano agli investitori»

michele guccione

L'indicazione dell'Enac agli aeroporti siciliani come quota ottimale è quella di arrivare a 20 milioni di passeggeri l'anno entro il 2020. Ma gli scali dell'Isola, secondo il presidente Vito Riggio, sono ancora ben lontani. «Catania - spiega Riggio - che serve sette province, viaggia sui 7 milioni di passeggeri, mostrando così di avere recuperato gli effetti negativi della chiusura di Wind Jet, ma è uno scalo congestionato, oggi non può fare di più con le attuali strutture. Convocheremo a breve i vertici della Sac - annuncia Riggio - per verificare le ragioni dei ritardi sugli investimenti previsti. Occorre fare presto sulle aerostazioni e i collegamenti ferroviario e stradale, il solo allungamento della pista non è sufficiente. Oggi Catania è un aeroporto europeo, ma non intercontinentale. Vogliamo anche comprendere - conclude Riggio - come la società intenda attrarre investimenti, considerato che non ha sposato l'ipotesi della privatizzazione, mentre della ventilata quotazione in Borsa non si sente parlare più».

Secondo il presidente dell'Enac, Palermo «è diventata una meta low cost. Resta sotto i 5 milioni di viaggiatori, per il consueto calo fra novembre e Pasqua: la città in questo periodo offre poco o nulla; il business si è fermato, non si autorizzazione missioni, non ci sono attività di richiamo. Alitalia ha ridotto di molto e ha lasciato quasi tutto lo spazio alle compagnie low cost, che mantengono, ma gli aerei non viaggiano pieni».

Per Vito Riggio, uno dei modelli da seguire è quello degli aeroporti di Pisa e Firenze, acquistati da un privato che li ha unificati: «I capitali - dice Riggio - vanno dove ci sono possibilità di sviluppo e non dove si deve contrastare con la burocrazia. Il privato ha sviluppato il traffico intercontinentale a Pisa e quello europeo a Firenze. La Sicilia ha potenzialità maggiori della Toscana, ma gli investitori qui non vengono fatti entrare».

«Incontreremo anche la Regione - sottolinea Vito Riggio - per capire quale politica voglia portare avanti quando dice di puntare alla sinergia fra gli aeroporti siciliani. Questi aeroporti vanno aperti a investitori che fanno questo mestiere, tramite gare internazionali, e l'unico che lo sta facendo è Palermo. Ma serve anche altro: riorganizzare il sistema dell'accoglienza, la viabilità, il territorio. Comiso, benchè sia una piccola realtà, dimostra come il rilancio di un aeroporto spinga il territorio circostante a sviluppare economia: B&b, noleggi auto, ristoranti stellati, tour operator».

Menzione a parte, in Sicilia, merita il settore delle crociere, in crescita nei nostri porti in controtendenza rispetto alla crisi. Palermo chiuderà il 2014 con 221 scali contro i 189 del 2013 e prevede una conferma nel 2015. Nei primi dieci mesi sono transitati 459.565 crocieristi (369.292 nel 2013). Vincenzo Cannatella, presidente dell'Autorità portuale, commenta: «È il risultato di una politica che crede nella destagionalizzazione come dimostra la presenza di navi in tutti i mesi e un alto numero di approdi ad ottobre (30), novembre (22) e dicembre (11). Puntiamo sulle crociere come opportunità di crescita economica dei territori di riferimento».

09/12/2014